**Omelia della Festa di tutti i Santi**

**Bologna, Santuario del Sacro Cuore, ore 8 del 1 novembre 2015**

**+ Dal Vangelo secondo Matteo 5, 1-12**

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito,*

*perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,*

*perché saranno consolati.*

*Beati i miti,*

*perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,*

*perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,*

*perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,*

*perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,*

*perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,*

*perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

Avete visto sull’altare ci sono i reliquiari, i più importanti qui sul tavolino sono il ricordo della santità di chi ci ha preceduto e l’averli incensati e metterli al centro, poi all’offertorio porteremo tre lampade simboliche proprio su quel tavolo…ecco, vuole dire la venerazione che noi abbiamo, il senso della storia, il senso della salvezza che cammina con noi, noi camminiamo sulla strada che hanno percorso i Santi.

Oggi vorrei fare una sintesi, davvero, di quel che pensiamo noi fra Santi e defunti.

Perché queste due feste unite fra di loro, oggi e domani, ci aiutano ad entrare necessariamente nella riflessione sul senso ultimo della nostra vita,

Penso che è bello poter ripensare con fede e con profondità al grande progetto che si è realizzato innanzitutto nella persona di Gesù; è da lì che noi dobbiamo partire: un uomo, ma nel quale è presente Dio stesso. Questa comunione profonda fra la creatura povera, fragile, destinata alla morte e Dio, l’immortale, che vive per sempre, ha segnato per tutti noi il momento della speranza: com’è risorto Cristo, perché la forza dello Spirito che è presente nel suo corpo, lo trasforma lo trasfigura, lo rinnova, così risorgeranno tutti coloro che sono uniti con Cristo, povere creature umane, fragili come siamo, ma con la presenza di Lui che ci riempie di quella realtà definitiva che non muore mai.

Allora noi cristiani abbiamo una buona notizia da dare al mondo intero, questo è veramente l’essenziale dell’annuncio cristiano: Dio ama talmente le sue creature che nel momento della morte le accoglie e le prende con sé per tutta l’eternità. Comincia la vera vita.

Noi siamo, contro corrente rispetto alla mentalità materialista del mondo, siamo coloro che affermano che dopo la nostra morte, fisica, c’è finalmente l’inizio di quella definitiva quando saremo uniti per sempre con Dio, Padre, Figlio e Spirito.

E allora capite la bellezza dell’incarnazione del Verbo, che proprio nel fatto che entri in questa nostra povera natura umana e poi la trasfigura nel momento della sua morte e risurrezione, ci dà questa luce che nessun altro può darci.

L’importante è però che anche noi entriamo, però, a far parte di questa incarnazione, cioè che anche nella nostra carne mortale sia presente la forza del suo Spirito.

Allora le parole a noi vengono un po’ a mancare umanamente perché parliamo di cose che nessuno di noi fisicamente ha sperimentato, ci affidiamo alla parola del Vangelo, ci affidiamo a quello che Gesù ci ha rivelato e Gesù ha detto: "se tu rinasci dall’alto, dall’acqua e dallo Spirito Santo (ricordate che l’ha detto a Nicodemo questo nel vangelo di Giovanni), bè, tu da quel momento non muori più !"

Oppure vi ricordate quando parlando nella Sinagoga di Cafarnao, dice: "se voi mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue - che poi voleva dire una comunione intima, profonda, trasformante con lui, - io vi risusciterò nell’ultimo giorno!".

Allora, noi fidandoci - e la parola “fidarsi” non è davvero così generica - ma mettendo davvero la nostra fede su di Lui, noi crediamo che dal giorno del nostro battesimo, in noi è presente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che in qualche maniera hanno cominciato una trasformazione di questa nostra povera creatura che siamo, umanamente parlando, per farla crescere secondo il grande progetto di Dio. Ecco, Dio crea tutte le singole persone e su ciascuna ha il suo progetto d’amore.

Bene, questo progetto d’amore, nel momento in cui viene in qualche maniera consolidato nei Sacramenti diventa storia che va sviluppandosi verso la meta finale.

Allora chi sono i Santi?

I Santi sono coloro che sono in Comunione con Cristo.

Chi veramente è oramai parte di questo Cristo Risorto - Paolo dirà: "lui è il capo, noi siamo le membra"; Gesù nel vangelo dice: "io sono la vite, voi siete i tralci" - il concetto è, direi, è dato per immagini perché, come vi dicevo, è difficile dire parole tecniche di quello che noi non abbiamo sperimentato.

E allora, fidandosi di queste immagini che Gesù stesso ci ha consegnato, noi crediamo davvero che siamo parte di un organismo vivente. Ecco, questo è molto bello: sapere che tutti insieme formiamo il corpo di Cristo. Questo corpo ormai glorioso, ormai risorto anche se noi siamo ancora in strada e camminiamo in quella direzione.

Allora vi dicevo chi sono i santi?

Tutti i battezzati sono i santi, San Paolo nelle sue lettere dice sempre così: "scrivo questa lettera ai santi che sono a Roma, ai Santi che sono a Corinto", perché essere santi è un dono, non è un merito, non dipende dai nostri peccati o dalle nostre buone azioni, è un dono che il Signore ci fa di mettere la sua vita dentro di noi e questo seme che lui mette cresce, fruttifica, trasforma, è una caparra. È un pegno di quello che sarà poi la realtà definitiva.

Certo, qualcuno ha saputo corrispondere a questo dono d’amore del Signore totalmente, e allora lo glorifichiamo e allora ricordiamo le cose meravigliose che hanno fatto sulla terra, vedete che bello: essere fedeli al grande progetto di Dio, ti rende capace di amare di più i fratelli.

Perché ricordiamo, cominciamo da, Giovanni Paolo II? Perché ricordiamo Padre Pio? Perché ricordiamo don Bosco? Madre Teresa, Monsignor Romero… secondo le vostre conoscenze?

Ma perché: il loro profondo accogliere gratuitamente il dono che Dio gli fa, li rende capaci di amare davvero i fratelli. Noi a questo punto, con la forza del magistero della Chiesa, possiamo dire: questo è il modo di vivere, questi nostri fratelli e sorelle sono stati capaci davvero di far fruttificare e il loro organismo è cresciuto che ormai possiamo additarli... - ma io penso che continui a crescere, l’incontro con il Signore non è una cosa statica, non è che arrivati lì, tutto si ferma. Lì tutto comincia. E questo entrare sempre di più nell’amore dl Signore, li rende davvero capaci di volerci bene in un modo totalmente nuovo e di intercedere per noi.

Allora noi siamo i santi; loro i santi con la “S” maiuscola, noi in cammino, loro già arrivati.

Ma allora chi sono i defunti?

I defunti sono ancora questi santi che siamo noi nel momento del passaggio.

Anche qui il magistero della Chiesa ci illumina, nel momento della nostra morte, noi entriamo in contatto diretto con il Signore.

Non c’è più il tempo, non c’è più lo spazio. Quindi la nostra fantasia si ferma dov’è il Paradiso? Dov’è il Purgatorio? Quanto dura il Purgatorio? Domande senza senso. Perché siamo fuori dal tempo, siamo nell’abbraccio del Padre.

E’ molto bella la visione che il Cardinal Martini descriveva dicendo:

... quando noi moriamo il Signore ci accoglie a uno a uno e poi ci fa un regalo, gigantesco, ci illumina, ci fa capire com’è andata la nostra vita e ce la mette davanti, tutta, e noi diremo: "guarda, con la tua luce, Signore, adesso sono in grado di capire che questa era una sciocchezza, un peccato, con la tua luce, Signore, che bello, mi hai riempito del tuo Amore e questo gesto: il mio matrimonio, la mia ordinazione sacerdotale, il battesimo dei miei bambini sono stati veramente i momenti più belli, più costruttivi della mia vita".

E saremo noi a giudicare la nostra vita perché finalmente avremo la luce che lui ci dà e vedremo la nostra vita con gli occhi con cui la guarda lui, con pienezza d’amore.

Questo è il Giudizio: quando finalmente noi chiameremo le cose con il loro nome e non cercheremo più di coprire gli errori che abbiamo fatto cercando scuse stupide, ma diremo: "Signore è vero, quello è stato davvero un peccato!" E lui ce lo perdonerà.

E poi, dice il Cardinale Martini: dopo che avremo giudicato la nostra vita e avrà trionfato la sua giustizia, a quel punto lui ci abbraccerà e ci porterà con sé.

Ecco, capite allora la purificazione come il momento in cui finalmente riusciamo a liberarci dalle scorie, dalle cose più fragili della nostra vita e a far fiorire in noi invece quel progetto meraviglioso che Dio ha voluto da sempre per noi.

Ma allora, i nostri defunti dove sono? Sono al cimitero? No, certamente no.

E’ molto bello avere un ricordo. Noi facciamo le reliquie qui…

le reliquie di mia mamma, del mio papà, dei miei fratelli che sono già in Paradiso…sono al cimitero… benissimo: vado a onorarli, vado a dire la mia fede nella risurrezione, vado a pregare, ma ben sapendo che non sono là i nostri morti, i nostri morti sono qui con noi!

I nostri morti, diciamo i viventi, perché sono più vivi di noi perché ormai sono con il Signore, allora questa loro presenza noi la richiamiamo proprio in maniera solenne in ogni Celebrazione Eucaristica.

Vedete che bello: Gesù risorto ci ha salvati, ha redento il mondo intero.

E quando celebriamo l’Eucarestia, a presiedere non è il sacerdote è Gesù, purtroppo rappresentato miseramente da un povero prete, ma è Gesù che ci presiede, è lui che raduna la sua famiglia.

E chi chiama attorno alla sua mena? Fateci caso: c’è proprio quel momento solenne in cui dice – ricordiamo la Madonna, ricordiamo i Santi, ricordiamo gli Apostoli, ricordiamo anche i nostri fratelli e sorelle che sono già tra l’abbraccio del Signore.

E allora è proprio qui attorno all’altare che si ricompone, quasi fisicamente visibilmente come stamattina, la famiglia di Dio dove ci sono: noi, i viandanti, i pellegrini, quelli ancora con le ansie, con le paure, con le fragilità, con i peccati… e ci sono i nostri cari (tra virgolette) “defunti” più vivi di noi, che sono qui chiamati a purificare la loro vita e a riempirla perché cresca davvero il grande progetto di Dio che mi dà gioia per l’eternità.

Allora cosa possiamo fare per i nostri defunti?

Noi possiamo entrare, direi, in una più profonda Comunione con Cristo per riempire anche la loro vita di Cristo.

Non c’è cosa più bella per ricordare i nostri defunti, che portarli con noi nella Celebrazione Eucaristica. La tradizione cristiana in questo è chiarissima: celebrare le messe in comunione con i nostri defunti, - non è tanto che noi la facciamo per loro, - noi insieme con loro attorno a Cristo.

E anche, direi, il fatto che si porti un’offerta, è simbolica, cosa volete che sia un’offerta in denaro per…- è un servizio, vabbè, però non è importante quello…- è importante davvero che io partecipi a quella Messa. Che io senta che sto pregando davvero per i miei cari, che sono in relazione con loro e loro sono in relazione con noi.

Sentire davvero la presenza dei nostri parenti che sono già nella traccia del Signore come coloro che intercedono, e cosa chiedono al Signore per noi?

Chiedono che noi non facciamo gli errori che hanno fatto loro, chiedono che evitiamo il peccato, chiedono che la nostra vita si riempia davvero di quest’amore gratuito che il Signore ci dà.

E allora quando tra poco recitiamo il Credo, noi diremo che noi crediamo la Comunione dei Santi. Ecco la parola “comunione” vuol dire proprio questo: essere proprio un organismo unico, uniti.

Il capo è Cristo e tutti noi fratelli uniti con loro, per cui il loro amore e la loro santità diventa ricchezza per ciascuno di noi; la nostra preghiera, la nostra intercessione, diventa ricchezza per loro; poi diremo che crediamo la resurrezione dei morti, nelle promesse battesimali diciamo credo la resurrezione della carne: la concretezza, delle relazioni umane, dell’amore che abbiamo seminato che troverà pienezza quando saremo con il Signore.

E allora capite come queste due giornate, oggi e domani, sono proprio due giornate di ringraziamento al Signore perché ha dato la risposta essenziale, definitiva, al senso della vita umana: senza la vita eterna noi saremmo delle formiche che vivono in maniera stupida e poi finiscono nel nulla.

Ringraziamo allora il Signore e facciamo in modo davvero che la nostra vita sia un accogliere quest’amore gratuito e poterlo regalare volendo bene a tutte le persone che sono con noi.